

2 **FATTO**

Mercoledì 27 marzo 2013 | il Giornale



**GOVERNO CERCASI** La disfatta dei tecnici

# Caos marò, Terzi si dimette E il Prof resta senza parole

Il ministro degli Esteri lascia a sorpresa nell'aula della Camera: «Ero contrario al ritorno dei fucilieri in India». Il premier: «Stupore». L'irritazione del Quirinale

Fausto Biloslavo

Il caso marò è piombato come una bomba nel nuovo Parlamento. Il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, si è dimesso in aula con un colpo ad effetto, che lo ha in parte riscattato da un anno di linea fallimentare e dall'ultima Caporetto indiana. Al suo fianco il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, ha fatto la figura sbiadita dell'ammiraglio che scattava sull'attenti difendendo ad oltranza il governo. Per poi ammantarsi di «eroismo» da ultimo moicano sostenendo che non abbandona la nave per rimanere al fianco dei marò.

Il presidente del Consiglio, Mario Monti, che ha deciso di riprendere in India Salvatore Gironi e Massimiliano Latorre, si presenterà alla Camera oggi alle 15 per rispondere sull'esplosiva vicenda. Il premier sostiene di aver appreso «con stupore delle dimissioni» ed è salito al Colle. Il capodello Stato, Giorgio Napolitano, che ha avuto un ruolo dietro le quinte nel voltafaccia sui marò si è detto «sconcertato» dalla mossa «irrituale» di Terzi.

Il pomeriggio di fuoco a Montecitorio si è aperto alle 15. Dagli scranni del governo Terzi affronta ben presto la fatale decisione di trattenerli in India allo scadere del permesso elettorale concesso dall'India. «È risibile e strumentale sostenere che la Farnesina ha agito per i fatti suoi» sostiene il ministro. L'8 marzo in una riunione con Difesa e Giustizia si decide «con l'assenso di tutti» di imboccare la strada del braccio di ferro facendo restare i marò in Italia ed invocando un arbitrato internazionale. La decisione viene presa «in costante coordinamento» tra la Farnesina e tutte le istituzioni interessate e co-

**ESECUTIVO SPACCATO**  
Di Paola invece prende le distanze: «Io non abbandono la nave»

minciare da Palazzo Chigi. «La comunicazione scritta inviata al governo indiano» che informava del mancato rientro dei marò allo scadere del permesso, il 22 marzo, «è stata concordata con la Presidenza del Consiglio e tutti i ministri interessati».

Poi gli indiani trattengono il nostro ambasciatore. «In questo frangente di impasse diplomatico Delhi esprime minacce ritorsive menzionando anche quelle in campo economico» rivela Terzi. L'India fa «bau» e il governo Monti si piega.

A questo punto Terzi lancia

l'affondo sui marò: «Ero contrario al loro ritorno in India, ma la mia voce è rimasta inascoltata». E aggiunge: «Non posso più far parte di questo governo». Infine spiega le motivazioni con parole di fuoco. «Mi dimetto perché ritengo che vada salvaguardata l'onorabilità del Paese, delle forze armate e della diplomazia italiana - sottolinea Terzi - Mi dimetto perché solidale con i nostri due marò e con le loro famiglie».

Il centrodestra chiede che Monti venga subito in Parlamento. Lapo Pistelli del Pd parla di «8 settembre del governo tecnico».

Il ministro della Difesa Di Paola prende subito le distanze: «Le valutazioni di Terzi non sono quelle del governo». L'ammiraglio la butta sul senso di di-

**POCA CHIAREZZA**  
La mossa spiazzata i partiti. Oggi Monti riferisce a Montecitorio

sciplina: «Le decisioni collegiali si rispettano e si onorano, anche se lacerano. Per questo sono stato io a comunicare ai fucilieri di marina» di tornare in India. Di Paola fa addirittura riferimento all'ammiraglio Bergamini affondato dai tedeschi con la corazzata Roma nel 1943 richiamando lo spettro dell'8 settembre, che è stato paragonato alla farsa dei marò. Poi gioca la carta del comandante che non lascia i suoi uomini: «So quello che Massimiliano (Latorre) e Salvatore (Gironi), guardandomi negli occhi, la sera del 21 marzo mi hanno detto: "non ci abbandonare". Ed io non abbandonando la nave in difficoltà».

Non spiega il vergognoso voltafaccia sui marò prima illusi di restare in Italia e poi rispediti in India. E non molla: «Sarebbe facile per me annunciare di rimettere il mio mandato, sarebbe no cost lasciare la poltrona che comunque abbandonerò a breve, ma non sarebbe giusto e non lo farò».

www.faustobiloslavo.eu

**Le reazioni**

Maurizio Lupi (Pd)

«Il gesto di Terzi è stato di straordinaria statura morale. Governo diviso»

Lapo Pistelli (Pd)

«Questo è un po' l'8 settembre del governo tecnico»

Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia)

«Bene Terzi. Chiediamo le dimissioni di Monti da senatore a vita»



## CHI VA E CHI RESTA

**GIULIO TERZI DI SANT'AGATA, MINISTRO DEGLI ESTERI**  
L'ambasciatore che salva la dignità e smaschera gli errori di Super Mario

Roma «È una vittoria indiana», commentavano ieri i lettori del quotidiano *Times of India on line*. «Dovrebbe andare lui al posto dei marò», si legge invece in un intervento sulla pagina ufficiale dell'ormai ex ministro Giulio Terzi. Ma c'è chi riconosce la dignità di quest'ultima mossa («Bravo, non come il tuo presidente», Monti, ndr), dopodomani, mentre i due militari italiani ancora aspettano, a Delhi, di conoscere il loro destino.



Finisce così, tra sassate via Twitter e Facebook, ma anche imprevedibili messaggi di incoraggiamento, la breve carriera politica del conte di Restenau, barone e cavaliere del Sacro Romano Impero, signore di Sant'Agata, come recita la biografia pubblica di Giulio Maria Terzi, discendente di una nobile famiglia bergamasca. Una vita dedicata alla diplomazia. Dal ministero degli Affari Esteri, dove iniziò come responsabile del cerimoniale delle delegazioni governative all'estero, all'ultima sede, Washington, prima di essere chiamato da Mario Monti, nel 2011, a ricoprire il ruolo di mini-

**DIPLOMAZIA COLABRODO**  
Durante il suo mandato una serie di piccoli e grandi incidenti. Fino all'epilogo

stro tecnico. In mezzo, la rappresentanza italiana alla Nato e all'Onu, tanti anni passati alla Farnesina, un ruolo decisivo nel famoso viaggio di Gianfranco Fini a Gerusalemme nel 2003. Terzi ministro ha volentieri aperto una pagina Facebook e un account su Twitter, dove anche ieri ha linkato il suo discorso dell'addio. Ma apocimisi dall'esordio, subito le prime spine. A marzo dello scorso anno veniva ucciso l'ostaggio Franco Lamolinara durante un blitz delle forze nigeriane e britanniche, alla completa insaputa del governo italiano. E poi una serie di piccoli e grandi incidenti, l'accusa di inadeguatezza sempre dietro l'angolo: dal messaggio di cordoglio per la morte dell'ex premier etiope Zenawi, accusato di violazioni dei diritti umani, all'utilizzo considerato troppo disinvolto delle auto di servizio, fino all'epilogo, il caso marò: una gestione incerta della vicenda, fino all'annuncio del non ritorno dei nostri militari in India, conseguente crisi diplomatica ad alti livelli e la decisione del governo di farli ripartire a tempo quasi scaduto.

Efo

**GIAMPAOLO DI PAOLA, MINISTRO DELLA DIFESA**  
L'ammiraglio non molla la poltrona ma sfuma l'approdo in Finmeccanica

Roma Sarebbero dimissioni «facili e no cost». Il passaggio chiave dell'informativa del ministro della Difesa Giampaolo Di Paola è questo. Al netto della mozione degli affetti (arrivata ai parlamentari sotto forma dell'aneddoto di Massimiliano Latorre e Salvatore Gironi che, alla vigilia della partenza, hanno detto «con voce ferma, non capiamo, ma non ci abbandonate, non ci abbandonate») e senza tenere conto della frecciata al collega Terzi che si è dimesso («facile farlo ora»), il cuore dell'intervento di Di Paola alla Camera è quello delle dimissioni no cost. Perché effettivamente, a questo punto, che le sue dimissioni arrivino ora o tra qualche giorno, non fa molta differenza. Soprattutto per lui.



L'ammiraglio di Torre Annunziata, approvato al ministero con il governo tecnico, dopo avere ricoperto le cariche di capo di stato maggiore della presidente del comitato militare della Nato. Vanta una stima diffusa e apprezzamenti bipartitici.

Male chance di approdare ad altri incarichi prestigiosi - come molti altri

**COMPLICAZIONI**  
A sbarrargli la strada la legge sul conflitto d'interessi. Ora pesa il pasticcio indiano

suoi colleghi - si sono ridotte notevolmente con la partecipazione al governo di Mario Monti. Le cronache dei mesi scorsi lo davano tra i papabili per la guida di Finmeccanica. Il gruppo, colpito dalle inchieste giudiziarie, deve rinnovare il vertice il ministro della Difesa era, fino a qualche settimana fa, uno dei candidati più forti. A far svanire le ambizioni di Di Paola è stata innanzi tutto la legge sul conflitto di interessi varata dal governo di centrodestra, che vieta agli ex ministri di ricoprire incarichi che abbiano attinenza con la carica nel governo per dodici mesi dalla cessazione del mandato. Il governo Monti l'ha confermata ed è difficile che si faccia un'eccezione per Di Paola. In qualche modo pesa anche la vicenda dei marò. Finmeccanica, nonostante lo scandalo sulla compravendita degli elicotteri che ha investito proprio l'India, deve mantenere buoni rapporti con Nuova Delhi. E un ex militare al vertice, ministro durante la vicenda tormentata dei due fucilieri della marina, non sarebbe funzionale agli interessi del gruppo.

An5